Perché in Sardegna rispuntano adesso gli antichi riti del Carnevale

« Sa Sartiglia »: è una tradizionale corsa di cavalli per la conquista della stella. E' l'antico carnevale di Oristano, che si rinnova ogni anno, basato sulla competizione tra gremi e rioni, e che vede una imponente partecipazione di popolo.

Un concerto di gesti e di sguardi

« Giolzi », « Canciofali », « Sa Sartiglia » stanno ritornando fuori dal silenzio — La festa dei ricchi e quella dei poveri — Una forma di resistenza popolare alle imposizioni e alle proibizioni delle autorità religiose

CAGLIARI — E' « scoppiato » il Carnevale a Cagliari e a Sassari, a Oristano e a Mamoiada. E' sempre « Giolzi » della tradizione: un contadino o un pescatore, un pastore o un bracciante che, nei paesi e nelle città, si traveste da « buffone » e, con il riso e lo sberleffo, diventa il tramite comunicativo più immediato del popolo sfruttato, per la riflessione e la proposta, per la protesta e la ribellione. A Cagliari, tante maschere carnevalesche non si vedevano da anni. E' stata una vera « riscoperta ». Quanti hanno gioito vedendo messo alla gogna « Canciofali », il mostro da bruciare in piazza, fannullone ed infingardo, violento e sfruttatore, triste e feroce come il potere classista de « Casteddu » degli spagnoli e di tutti i dominatori che, una volta, sul calar della sera, mandavano in giro « su bandidori » a gridare « is sardus foras » (i sardi fuori dalle mura)?

Tanto tempo fa, prima che il fascismo spegnesse con gli « editti » del podestà una tradizione che sapeva di rivolta e di disordine, il popolano — si chiamasse « piscadori » o « panattera », « ferreri » o « fusteri » — del riso e dello sberleffo era il fattore primo: in lui il comico del lazzo si fondeva con un assurdo poetico di fondo, un po' tragico e amaro, ma sempre propositivo e problematico. Da tempi lontani, Battista Nuri, pescatore dalla lunga vita dei bassi di Marina, è rispuntato in Piazza Jenne per riappropriarsi di una cultura che, forse, non è andata perduta. Non ha parlato, ma tutto ha osservato con candido stupore e desolata amarezza: il centro storico sfigurato, la città invasa dal cemento, gli stagni inquinati, le strade sporche e il virus del colera o dell'epatite virale.

C'era il canto, e mancava l'allegria, in questo Carnevale di una Cagliari ferita e depredata dei suoi valori più profondi da « gentaglia », da « is dottoris chi d'onant solu papereddus » (elettorali) e fanno sempre gli affaracci loro. Così anche a Oristano de « Sa Sartiglia » e in altri posti dove il sottogoverno ha sempre tentato, senza riuscirvi, di corrompere la fantasia e di pugnalare a morte la tradizione. Ecco dove bisogna cercare i « colonizzatori », di dentro e di fuori. Ma come possono capire quelli che hanno fatto del folklore nuragico il loro idioma, per poter diventare « personaggi di moda » ed appagare uno sfrenato quanto inutile narcisismo?

Cosa ci ha insegnato « Giolzi », ovvero il popolo del carnevale sardo, in questi giorni di forte aggregazione e di incontro col territorio, con le piazze della città, con il mondo agropastorale che ha fame di « monti pascolo », di riforma, e che vuole entrare nel mondo moderno? Ci ha insegnato che con la lotta di massa, con la partecipazione collettiva, si può conquistare una rete di strutture, dalle più complesse e sofisticate alle più semplici, capace di corrispondere ad una diversa politica culturale e ad una « identità » storico-linguistica autentica e non relegata nell'antico ovile omerico. Non si tratta dell'impegno retorico di intellettuali senza principi. E' il tentativo che le forze vere dell'autonomia devono compiere per disegnare concretamente un volto nuovo e diverso dell'isola. Non c'è astrattezza nell'ipotesi di « Giolzi », ma un progetto istituzionale per dare forme e luoghi materiali alla determinazione di più avanzati rapporti umani, sociali, culturali e politici tra i sardi.

Lo « scoppio » del Carnevale deve pur servire a qualcosa: la gente in piazza che trascorre il tempo libero in allegria e all'insegna della socialità, non è scesa a caso. Le luci delle maschere illuminano il deserto di una città ridotta a mendicare cultura e che ha bisogno di rigenerarsi.

Per rendere conto di tanta prestigiosa tradizione, per chiarire quali i caratteri peculiari e quali quelli universali del Carnevale sardo, per riuscire a riacquistare una « memoria storica », abbiamo chiesto al compagno prof. Giulio Angioni, studioso di antropologia della Sardegna, e docente di antropologia culturale nella Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, di spiegare ai nostri lettori le origini di un antico rito che, improvvisamente, quest'anno si è rinnovato. Un rito che proprio con « Giolzi » o « Canciofali » o « Sa Sartiglia » è venuto fuori dal silenzio per iniziare, sia pure a fatica, il suo concerto di gesti, di sguardi, di sorrisi, per trovare, e non solo allegoricamente, delle « certezze » in una piazza di città o in un campo di paese, dove non è più solo, e dove, con tutti, vuole avere la possibilità di esprimersi. Talvolta la strada della rinascita la si trova anche così.

g. p.

di Giulio Angioni

CAGLIARI — Nessuno dei cicli festivi tradizionali, in Sardegna e dappertutto in Europa, risulta così complicato, giustapposto, stratificato e naturalmente misterioso come quello del Carnevale, nei suoi vari aspetti di forma, di contenuto, di significato, di funzione e di modi di organizzarlo.

Da dove deriva, quando è nato, come si è trasformato, a che cosa è servito e a cosa serve il Carnevale? Sono tutte risposte che si possono anche dare, ma in forma molto generica, tanto generica da valere per tutti i Carnevali esistiti, e magari per la maggior parte delle festività tradizionali sacre e profane.

Voler trovare delle caratteristiche esclusive al Carnevale in Sardegna risulta perciò un'impresa piuttosto vana, anche se i vari Carnevali isolani sono molto ricchi di varianti locali nelle danze, nei modi di organizzazione, giochi, scherzi, queste, sfilate, rappresentazioni drammatiche di maschere tipiche. Per esempio, i giochi osceni come quelli del Carnevale di Bosa si trovano in altre o simili forme in tutta la Sardegna e in tutta Europa; mascheramenti animaleschi o semianimaleschi come quelli di Mamoiada, o giochi di abilità cerimonializzati e legati a pronostici climatici e agrari come nella « Sartiglia» di Oristano, sono cose tipiche di quasi tutti i carnevali europei ed extraeuropei. Lo stesso vale per le usanze carnevalesche e sfrenatezza alimentare, per le audacie satiriche, per gli elementi di sfogo e di critica sociale esplicita ed implicita, nelle forme di travestimento e di rovesciamento delle parti rispetto ai ruoli sociali del ricco e del povero, del potente e del subordinato, del sapiente e dell'ignorante.

Quanto rimane del periodo arcaico

Però in Sardegna, anche in certi carnevali cittadini, come quello oristanese ormai turisticamente incentrato nella « Sartiglia », si ha forse una maggiore quantità di tratti arcaici estinti altrove o rimasti in forme più modificate e usurate.

Sembra quasi che, nei paesi e nelle città della Sardegna, il Carnevale o è effettivamente morto come fenomeno sociale che coinvolge tutti, e si riduce quindi al mascheramento infantile e di balli giovanili (succede in genere a Cagliari e Sassari), oppure è riuscito a sopravvivere in forme molto diversificate e conservative in confronto all'omologazione delle usanze odierne in Europa, dove appunto esso si è ridotto alle « sfilate allegoriche », come quelle di Viareggio, Nizza, Colonia, e così via, o semplicemente ad un intensificarsi dei balli in discoteca.

Certo è che fino a venti o trent'anni fa il Carnevale, in ogni centro piccolo e grande, anche in Sardegna era un momento emergente sia per gli aspetti particolari di organizzazione e uso del tempo libero festivo, sia per le contraddizioni che questa emergenza permetteva di far venire allo scoperto, e che altrimenti sarebbero rimaste latenti nella normalità quotidiana o festiva liturgica. Esplodevano contraddizioni tra diversi ceti (Carnevale dei ricchi e Carnevale dei poveri), tra diversi « stati civili » (Carnevale degli sposati, dei celibi, dei bambini, dei vecchi); oppure emergeva la contraddizione costante, spesso drammatica, tra forza della tradizione carnevalesca, godereccia, profana, e ripetute, spesso minacciose, proibizioni, correzioni, interventi e contro-organizzazioni da parte delle gerarchie cattoliche e del basso clero dei paesi, ma anche da parte delle autorità civili.

Un altro senso al tempo libero

Il Carnevale, da questo punto di vista, è forse il fenomeno più importante di resistenza popolare alle imposizioni e alle proibizioni delle autorità religiose e civili in materia di uso festivo del tempo libero. La « Sartiglia » oristanese, elemento meglio sopravvisuto e revitalizzato di una forma di cerimoniale carnevalesco diffuso prima un po' ovunque nell'isola, è poi una di quelle usanze che più chiaramente mostrano un sostrato socio-economico, almeno perché organizzata dalle antiche associazioni di arte e mestieri, in primo luogo dai contadini e dai falegnami. Cosa che del resto oggi non ha più il senso di prima in una città senza contadini e con pochi falegnami. Ciò non toglie che l'usanza si conservi, revitalizzata, sotto forma di spettacolo turistico, mentre la « Sartiglia » stessa, e tutte le altre manifestazioni carnevalesche sarde, non hanno mai previsto la separazione tra uno « spazio scenico » e uno « spazio pubblico ». Lo spettatore non è più un protagonista, diventa un semplice « non partecipante ».

Esistono invece cerimonie e spazi carnevaleschi che si sono più o meno conservati e rinnovati spontaneamente, e cioè senza interventi (soprattutto finanziari) esterni: è in grande misura il caso del Carnevale di Bosa. In questo contesto tradizionale, chiunque lo voglia, ancora oggi, differenziandosi per ceto, sesso, età o mestiere, può liberamente intervenire, esprimersi come meglio intende, in ogni fase del Carnevale, secondo modi di partecipazione popolare che raramente si potrebbero riscontrare anche nella conservativa Sardegna.

Interrogativi e risposte a un convegno delle ACLI a Cosenza

Cattolico, come?

La Valle e Giacomoantonio hanno partecipato ai lavori - L'interpretazione dei nuovi processi che stanno avanzando - L'intervento del parroco di Acri

COSENZA — Come interpretare i processi nuovi che stanno interessando il mondo cattolico? La ricomposizione dei cattolici ha un segno regressivo? L'imperialismo è ancora il coagulante della cultura cattolica? E' esaurito il ruolo dei cattolici democratici? L'idea di un compromesso storico tra il movimento operaio e il mondo cattolico è da mettersi da canto? A queste e a molte altre domande si è tentato di dare una risposta a Cosenza, nel corso del dibattito organizzato dalle ACLI nel salone della Camera di commercio. La discussione che aveva per tema, « Nuovi processi nella chiesa e tra i cattolici di Italia. Il ruolo delle ACLI », è stata introdotta da due acute e stimolanti introduzioni, una del senatore della sinistra indipendente, Raniero La Valle, l'altra del segretario nazionale delle ACLI, Michele Giacomoantonio.

Un dibattito a più voci, nel quale hanno preso la parola esponenti del PCI, della DC, del Movimento popolare, di Democrazia proletaria. Già questa larga partecipazione e la varietà delle forze in campo indica una novità fondamentale: la centralità della questione cattolica diviene sempre più oggetto di una discussione alla cui definizione partecipano tutte le forze del cambiamento e le varie « culture »» trovano in essa un'occasione di confronto e di verifica. Non è forse questo, nei fatti, uno scardinamento di ogni tentazione integralistica?

Le relazioni così come gli interventi sono scorsi da un approfondimento incisivo delle motivazioni antiche di un dibattito attuale e la necessità di rilanciare la presenza nella società dei cattolici democratici e di come questa presenza possa diventare decisiva nell'evolversi della situazione politica italiana. Ma veniamo ad alcune delle riflessioni svolte negli interventi. Il segretario nazionale delle ACLI Giacomoantonio ha sostenuto come la difficoltà di prefigurare la società futura sia alla base di tanti elementi di crisi presenti oggi nel nostro paese, l'appannarsi cioè in termini culturali dei modelli esistenti. Di qui i problemi nuovi come la qualità del lavoro, l'alienazione in forme nuove inserita dai moderni processi produttivi.

Giacomoantonio ha sostenuto l'impossibilità di una ricomposizione dei cattolici « a priori », cioè la non riproponibilità di un nuovo integralismo che, a prescindere dai problemi affrontati, dia risposte organiche ed esclusive. Anche perché l'idea tradizionale della cultura cattolica, quella che Giacomoantonio ha definito « teologia della salvezza intesa in senso individuale e privato » è stata messa in crisi dal Concilio che ha centrato tutta l'attività dei cattolici sul livello sociale, superando la contraddizione cresciuta nel '68-'69 fra questa concezione « piccolo borghese » di una certa cultura cattolica e i valori di solidarietà di cui il movimento operaio è stato portatore.

Da questa osservazione il segretario nazionale delle ACLI ne ha tratto due considerazioni: il problema di oggi non è tanto la ricomposizione dei cattolici quanto quella di tutti gli italiani, e, citando la Agnes Heller, il movimento operaio non è il solo protagonista del cambiamento. Da ciò l'idea che la solidarietà nazionale non può essere una mera formula politica quanto l'affermarsi dell'unità come una valore cui ispirare tutta l'azione delle forze democratiche. E dunque la costruzione della nuova società, ha detto il segretario delle ACLI, è un fatto laico, anche se da fondare su valori profondi, « l'impegno laico, ma non profano », ha aggiunto, richiamando le specificità delle finalità del contributo della presenza cattolica all'interno del movimento operaio.

Raniero La Valle ha visto nella relazione del segretario delle ACLI la richiesta residua di ideologia. Ma come non parlare, s'è chiesto il senatore della sinistra indipendente, dell'occasione mancata della chiesa di rinnovarsi profondamente con il Concilio vaticano II? E quindi il richiamo ai valori non può essere staccato dalla politica, da cui, ad esempio, dipende oggi nel mondo la pace e la coesistenza pacifica. Per La Valle il motivo di fondo della crisi internazionale è da ricercarsi nella mancanza di un « patto » che colleghi i sistemi sociali diversi. Per ciò che riguarda l'Italia secondo La Valle anche l'unico progetto di sviluppo della società, il compromesso storico, è oggi in crisi, anche perché, ha aggiunto, è stato fatto segno di attacchi concentrici e per primo dal terrorismo. Dunque l'assenza o la non proponibilità di nuovi progetti per la società italiana sarebbe alla radice dell'attuale situazione politica di stallo.

D'altra parte la Democrazia Cristiana attraversa una profonda crisi di legittimità come partito cattolico. Ma nei cattolici, ha rilevato con acutezza La Valle, sta prendendo forma una sorta di nuovo « non expedit », una specie di astenia nei confronti della politica. Ci sono cioè delle componenti cattoliche che ritengono la DC come l'unica forma « legittima » per i cristiani di fare politica, ma non condividendo le scelte concrete di questo partito, si astengono completamente da ogni intervento di carattere politico. Per cui, secondo La Valle, larghe componenti cattoliche democratiche non riescono ad esprimersi in modo proprio nella politica italiana e questo è il motivo fondamentale dell'immobilismo della situazione attuale.

L'invito del senatore della Sinistra Indipendente ai cattolici democratici è dunque di superare questa particolare forma di disimpegno dal campo propriamente politico.

Il dibattito ha ripreso molti degli spunti svolti dai relatori. Particolarmente efficace è stato l'intervento del parroco di Acri, don Cristoforo, iscritto al PCI, nell'avvertire il pericolo che la ricomposizione cattolica possa mettere da canto la esigenza di rinnovamento della chiesa, come se il concilio fosse una parentesi da chiudere in fretta. « Ancora adesso — ha aggiunto il parroco di Acri — la chiesa tollera il pluralismo politico dei cattolici, ma non lo legittima ».

Non sono mancati d'altra parte richiami a un serrare le fila del mondo cattolico in chiave integralistica, o, in qualche caso, in vero e proprio integralismo rovesciato. Tirarne le somme è arduo, la discussione è stata ampia, gli argomenti vari, i punti di partenza molteplici.

I problemi della pace, della qualità della vita, del perché produrre, sono aperti sia davanti al movimento operaio che al mondo cattolico

Antonio Preiti

una esposizione di 20.000mq
Centro Italiano Mobili
1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI
STILE
Una equipe di esperti in arredamento collaborerà con preziosi consigli alla scelta dello stile da Voi desiderato.
SICUREZZA
di trovare il meglio nei vari stili tra i 1500 ambienti, dal classico al moderno di firme famose, in esposizione permanente.
CONVENIENZA
Ad giusto prezzo seguono trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia, con nostro parco automezzi e personale specializzato.
GRANDI OFFERTE
Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (3 elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e 2 poltrone) il tutto a partire da £1.190.000
Centro Italiano Mobili
Grande per servirti meglio
SS Adriatica tra Pineto e Roseto (TE)
Uscita autostradale Atri-Pineto
tel 085/937142-937251

arredamenti
Fidelma Rizza DESIGNER
S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810/200
Strada per TORRE a MARE
BARI - Tel. (080) 491278
Sez. Mobili presso complesso Baby Park
«GRANDI AFFARONI»
CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE DOPPIA STAGIONE, SOGGIORNO COMPONIBILE (5 elementi, tavolo e 6 sedie), SALOTTO A SCELTA (divano e 2 poltrone), il tutto a
LIRE 2.450.000
INCREDIBILE MA VERO. Per un importo non inferiore a L. 5.000.000 TI DIAMO IN OMAGGIO UN SALOTTO DI PELLE (divano e 2 poltrone). E INOLTRE TROVERAI TUTTO QUANTO FA ACCOGLIENTE LA TUA CASA!
Vi elenchiamo alcuni tipi di salotti e prezzi:

Divano gemellare cromato	L. 530.000	L. 220.000
Divano matrimoniale	» 630.000	» 170.000
Salotto tipo Luigi Filippo pelle	» 1.980.000	» 950.000
Salotto tipo Arianna	» 840.000	» 270.000
Salotto tipo imperiale pelle bulgara	» 2.600.000	» 1.100.000
Salotto tipo Milano Jeans	» 930.000	» 390.000
Salotto tipo 100 pezzi pelle	» 1.730.000	» 680.000
Salotto tipo Franca pelle	» 2.270.000	» 950.000
Salotto tipo Tartuga pelle	» 1.950.000	» 750.000
Salotto tipo Impero Spagnolo leggero	» 790.000	» 240.000

stilista
FRANCESCO ARENA

abiti da sposa, cerimonia e sera
via Roma 11/a - 70017 putignano (bari) - tel. 080/731401

TI OCCORRE UN FINANZIAMENTO?
LA FINTORINO
Spa
CONCEDE PRESTITI A TUTTI I LAVORATORI
Agenzia di Bari
Via Carulli 46
Tel. 080/58.01.65

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità di direzioni
attento ai fatti del giorno